

Il caso

di Natascia Festa

La vicenda

● Oggi si completa l'annoso «trasloco» d'Avalos. La soprintendenza per l'Archeologia prenderà in custodia, nella sua sede di Palazzo Reale, il prezioso mobilio del principe Andrea

● Saranno inoltre trasferiti anche i quaranta scatoloni residui che contengono una parte del prestigioso archivio gentilizio

● È una vittoria del Corriere del Mezzogiorno che con una lunga campagna di stampa ha ottenuto l'intervento del Mibact per il restauro o Palazzo e il salvataggio delle carte

NAPOLI Oggi si completa l'annoso «trasloco» d'Avalos. Mentre analizza il progetto di recupero per il palazzo di via dei Mille, la soprintendenza per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio guidata da Luigi La Rocca, prenderà in custodia, nella sua sede di Palazzo Reale, il prezioso mobilio del principe Andrea sottoposto a vincolo e, fino a stamani da oltre due mesi, in un deposito di Agnano. Non solo. Insieme con il prezioso letto barocco, il lavabo e pochi altri oggetti, saranno trasferiti anche i quaranta scatoloni che contengono una parte del prestigioso archivio gentilizio, come racconta il soprintendente archivistico della Campania Gabriele Capone: «Portiamo a conclusione il trasferimento delle carte d'Avalos presso l'Archivio di Stato di Napoli. La tempistica è stata un po' lunga perché erano necessarie una serie di operazioni preliminari sui mobili che hanno imposto un tempo di decantazione per i prodotti usati». Conferma che si tratta di quaranta scatoloni? «Nonostante lo stato di confusione all'interno del capannone e le tenebre che incalzavano, assieme al principe Andrea, nell'ultimo sopralluogo, ne abbiamo contati una quarantina. Oggi è una giornata importante perché ricompattiamo il fondo d'Avalos nella speranza di rendere al più presto possibile l'attività scientifica. L'operazione è una prosecuzione di quella prima predisposta dalla magistratura ed è frutto di una triangolazione tra le due soprintendenze e il nucleo di tutela dei carabinieri». Ed è un risultato anche del Corriere del Mezzogiorno che con una lunga campagna di stampa ha ottenuto l'intervento del Mibact per il restauro o Palazzo e il salvataggio delle carte.

Di mobilio in mobilio, c'è un'altra buona notizia che riguarda gli arredi di casa d'Avalos. Sfrattato con imponente spiegamento di forze dal palazzo di via dei Mille, dove da cinquecento anni senza soluzione di continuità vivevano i suoi avi, ed essendo attualmente lo storico edificio passato al possesso della Vasto srl, l'erede della casata iberico-

Si completa il «trasloco» d'Avalos Palazzo Reale accoglierà gli arredi

Altri 40 scatoloni di documenti all'Archivio di Stato. E il principe dona le librerie

partenopea ha deciso di donare all'Archivio di Stato anche le antiche librerie che «a palazzo» custodivano il fondo di famiglia.

«Si tratta di arredi non sottoposti a vincolo» spiega la direttrice Candida Carrino che ha ricevuto una bella lettera dal principe. Sono entusiasta della generosità del d'Avalos e mi sto preoccupando di trovare una giusta collocazione, una stanza degna dei mobili e della

loro provenienza». Ed eccole le librerie in cui il compositore Francesco d'Avalos e prima di lui gli antenati avevano conservato l'archivio storico: una di circa tre metri recante il titolo Abruzzo e che quindi — probabilmente — conteneva i documenti relativi al marchesato di Vasto che, come amava ricordare il compositore, batteva anche moneta. Un'altra scaffalatura analoga con l'indicazione Capitanato ed almeno

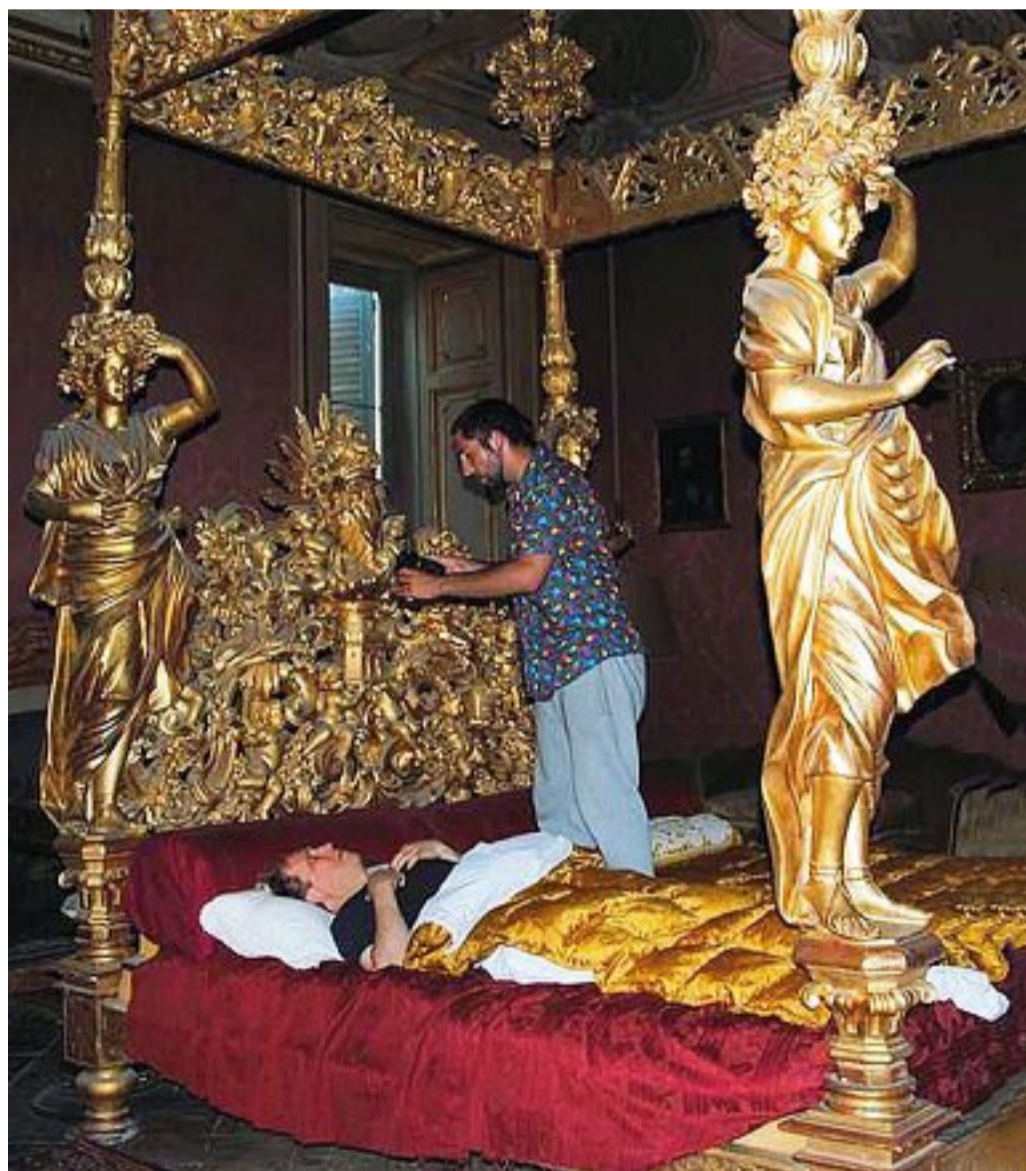
altre tre librerie. «Sarei felice — scrive il principe — che una volta riunito alla parte di esso già allocata presso la struttura, fosse ricollocato, dopo il suo riordino, nel suo alveo originario, proprio dove era riposto nel palazzo». Firmato Andrea Carlo Francesco Alfonso d'Avalos.

Presto, dunque, si potrà ricostituire l'integrità di un patrimonio archivistico di grande valore per la storia del Mezzogiorno e d'Europa. E la donazione delle librerie farà la differenza come nel caso dell'archivio della famiglia Pignatelli che nell'ex convento dei Santi Severino e Sossio ripropone l'atmosfera storica degli studi nobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimo atto

Oggi si svuota il deposito di Agnano. L'erede in una lettera scrive: sarei felice se le carte fossero ricollocate, dopo il loro riordino, nell'alveo originario, proprio dove erano riposte



Al vertice
Gabriele Capone, soprintendente archivistico



Funzionario
Candida Carrino, direttrice dell'Archivio di Stato

Toponomastica

La via dedicata a Noschese e il giardino ai «Beatles»

Si della commissione Toponomastica del Comune alla proposta del consigliere comunale Mario Coppeto di intitolare una strada — preferibilmente nel quartiere Arenella — ad Alighiero Noschese e di intitolare ai Beatles il giardino tra Via Maurizio De Vito Piscicelli e Via Gergardo Cortese (fronte Cinema Vittoria). Inoltre, su proposta dell'assessore Alessandra Clemente, sarà intitolata un'area di circolazione, da individuare preferibilmente nel quartiere Vomero, a Giuseppe Salvia (1943 - 1981) vicedirettore del carcere di Poggioreale ucciso dalla Nuova camorra organizzata. Fabrizia Ramondino, importante figura dello scenario culturale della nostra città, scomparsa nel 2008 sarà ricordata, su proposta dell'assessore Francesca Menna, con l'intitolazione di una strada o di altro luogo pubblico. La Commissione ha poi accolto la proposta del vice presidente del Consiglio comunale Fulvio Frezza di ricordare con l'intitolazione di una strada, tra Calata Capodichino e Via Falconieri, la figura di Don Raffaele Frezzetti, il sacerdote «dalle scarpe rotte». Altra decisione della Commissione è stata quella di ricordare la figura di Elisa Chimenti, scrittrice, antropologa ed etnografa napoletana scomparsa nel 1969.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rocco Petrone, l'emigrante italiano dell'«Apollo 11»

Un libro svela la storia ignota ai più del viaggio sulla luna. A Cape Canaveral guidava 20 mila persone



Copertina
Il libro «Dalla terra alla luna» con la prefazione di Tito Stagno

Era figlio di emigrati italiani, Rocco Petrone, l'italiano della missione Apollo 11 di cui lo scorso 20 luglio è stato celebrato in tutto il mondo il 50° anniversario. A ricordare questa singolare figura di scienziato, l'uomo chiave della missione, è il giornalista Renato Cantore nel libro «Dalla terra alla luna. Rocco Petrone, l'italiano dell'Apollo 11», con prefazione di Tito Stagno, edito da Rubbettino che verrà presentato giovedì alla Fondazione Premio Napoli di Palazzo Reale (ore 18).

Rocco Petrone incarna pienamente il senso dell'*American dream*. Figlio di emigranti italiani, originari di Sasso di Castalda, in provincia di Potenza, rimasto orfano a soli sei

mesi, fu costretto a lavorare per pagarsi gli studi. Ammesso all'accademia di West Point in tempo di guerra grazie alla sua intelligenza e alle grandi capacità nonostante il nome italiano, venne chiamato a guidare il piccolo esercito di migliaia di ingegneri e tecnici che a Cape Canaveral resero possibile la realizzazione del sogno del presidente Kennedy: mandare l'uomo sulla luna entro la fine degli anni '60 e battere i sovietici nella corsa alla conquista dello spazio.

Un fisico imponente da giocatore di football, un metro e novanta di altezza per quasi un quintale di peso, due occhi sottili e severi su una faccia squadrata con gli zigomi sporgenti, le labbra taglienti e il naso leg-



germente aguzzo, era conosciuto come uomo severo e riservato, disponibile ma rigoroso e inflessibile. Guidava un esercito di quasi ventimila persone, tra dipendenti diretti della Nasa e funzionari dei contractors, le ditte appaltatrici.

Per tutti era «la tigre», un capo che chiedeva sempre la massima efficienza e la risposta efficace per ogni problema. Proibito sbagliare o, peggio, divagare. Famose le sue passeggiate per la sala controllo quaranta minuti prima del lancio per controllare che la concentrazione di tutti fosse al massimo anche dopo ore di lavoro, mitiche le sue sfuriate e altrettanto mitiche la sua eccezionale memoria fotografica e la sua capacità di lavoro. Ma Petrone sapeva essere anche un collega disponibile con tutti, un padre attento e affettuoso, un sognatore dalla vasta cultura e dai forti sentimenti. La sua vera passione erano gli studi storici. Una volta interruppe il conto alla rovescia di

un lancio importante per salvare una coppia di aironi che avevano fatto il nido troppo vicino alla rampa.

È stato l'uomo del «go» alla missione. C'era lui al centro della sala controllo dove erano al lavoro quasi 500 persone, lui aveva la parola decisiva su ogni fase del lancio. E fu lui che seppe mantenere la calma anche alle 5 del mattino del 16 luglio 1969, poco più di quattro ore prima della partenza dell'Apollo 11, quando i monitor di controllo segnalavano una pericolosa perdita di idrogeno liquido sul secondo stadio del razzo. Senza il suo intervento decisivo la missione sarebbe stata annullata.

Es. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA